

Il ritorno dei Crivelli

Sospeso tra echi del passato e istanze del mondo nuovo, il grande veneziano ha fuso, nella sua pittura, realismo e finzione. Ora è celebrato a Milano, attraverso alcuni dei suoi maggiori capolavori. **Di Silvia Tomasi**

«**C**onoscenza virtuale: un termine così moderno è davvero appropriato per le informazioni che gli studiosi di arte finora avevano delle opere di Carlo Crivelli, ma adesso è il momento di passare dal virtuale al reale», esordisce Emanuela Daffra, curatrice della mostra **"I Crivelli e Brera"**, in corso dal 25 novembre a Milano nella Pinacoteca di Brera, dove resterà fino al 28 marzo 2010. Per la prima volta sarà possibile vedere come apparivano, prima della dispersione, alcune pale d'altare e polittici del pittore veneziano, smembrati e separati in vari musei e collezioni: per esempio quello di San Domenico, o la tavola d'altare della **"Consegna delle chiavi"**, la **"Madonna della Candeletta"**, già divisa a seguito del terremoto che colpì Camerino nel 1799. «E questa riunione delle sparse membra», prosegue la studiosa, «consentirà finalmente di studiare "in solido" le strutture delle pale d'altare marchigiane tra

'400 e '500». Infatti l'attività di Carlo Crivelli (1430/35-1494/95), come quella del fratello **Vittore**, anche lui presente in mostra, si svolse prevalentemente nelle Marche, come più tardi sarebbe avvenuto per l'altro grande veneziano **Lorenzo Lotto**. Il legame di Brera con Crivelli si intreccia con la scia delle spoliazioni napoleoniche. Undici sue opere provenienti da Camerino, con l'aggiunta dell'**"Annunciazione"**, che si trovava ad Ascoli Piceno, presero la strada per Milano nel 1811 con le "requisizioni artistiche" destinate a dar lustro alla sede del museo imperiale napoleonico nel dipartimento italiano, nucleo della futura pinacoteca di Brera. Ma la luce di Crivelli a Milano subito si adombra, diventa "una candela spenta"; sull'artista cade una sorta di anonimato e le sue opere smembrate diventano merce di scambio per arricchire il museo di nuove acquisizioni, come testimonia quella malaugurata transazione del 1822



Due tavole di Carlo Crivelli in mostra a Milano. **Di fianco:** "Polittico di Camerino"; **nell'altra pagina:** "Madonna della Candeletta". **Sotto:** frammento di tappeto anatolico della tipologia "Crivelli".



velli modulasse un linguaggio modernissimo su un oggetto "ritardatario", spiega Daffra, «basti vedere l'utilizzo che fa dei festoni di frutta, ornamento di un repertorio consueto. Mele, pere, pesche – ma appaiono anche i cetrioli che contornano il trono di Maria – sono elementi sicuramente tradizionali, ripresi dalla scuola di Francesco Squarcione (1397-1468) frequentata da Crivelli a Padova, ma nella sua opera subiscono un'iniezione di vitalità, resuscitano alla realtà. Ho persino dato incarico a un botanico di verificare se queste mele rappresentino specie precise, tanta è la loro vivezza naturale. Ma poi ecco che questi frutti veri sfidano nel quadro la legge di gravità: sono improbabilmente appesi». Realtà e finzione in Crivelli si abbracciano, conclude la studiosa: «Come nel trittico di San Domenico, dove teschi e bucrani, resi con l'accuratezza di un anatomo-patologo, sono però grandi come meline». Si assiste dunque a un paradosso: come Pulci, Boiardo e infine Ariosto, attingendo dai cantari e dalla *Chanson de Roland*, facevano nascere il poema cavalleresco, analogamente Crivelli, pur attardandosi nel dorato autunno del Medioevo, vi inietta una prepotente e modernissima naturalità. Che la mostra milanese consentirà per la prima volta di valutare in tutti i suoi portenti. **"I Crivelli a Brera"**, Milano, Pinacoteca di Brera; tel. 02-72263204/203. **Catalogo Electa**. Dal 25 novembre al 28 marzo 2010.

I TAPPETI DEL PITTORE

Esiste la tappetologia? Per Crivelli sì, ed è una disciplina che porta alla metafisica. La presenza dei tappeti nelle sue tavole sprigiona incanto, da quello che fluttua sopra la porta di Maria colta dal soffio dell'Annunciazione di Londra e di quella, più piccola, di Francoforte, a quello che delimita lo spazio immacolato e sacro sotto i piedi della Madonna della Candeletta. Trame, intrecci che creano motivi geometrici e floreali vengono riportati con raffinata competenza. Quadro dopo quadro, Crivelli ha scritto una parte della storia del tappeto: si parla di **tappeti-Crivelli** per indicare esemplari rarissimi di origine anatolica, da lui raffigurati. Con la collaborazione del gallerista milanese **Moshe Tabibnia**, sono presentati in mostra due dei rarissimi esemplari esistenti al mondo di questi tappeti.



con Antonio Fidanza (tra i restauratori più attivi per la Pinacoteca) che, in cambio di un piccolo dipinto di Jan Philip Van Thienen, acquisì la pala di Crivelli di San Pietro di Muralto. Un affare, certo, ma per Fidanza. «Ecco: questa mostra, al di là del suo fascino, può far riflettere sulla prima organizzazione della Pinacoteca di Brera, oltre a suggerire nuove ipotesi su un artista ancora poco conosciuto come Crivelli. I restauri, promossi da Banca Intesa, sulla **"Madonna della Candeletta"** hanno messo in crisi l'interpretazione ottocentesca di un Crivelli autore ipergotico. Ora si riesce a vedere come l'opera avesse subito un intervento ottocentesco di "normalizzazione". L'oro dello sfondo era stato reso più metallico per bidimensionalizzare le figure. La tavola veniva privata della qualità spaziale. Eliminare con il nuovo restauro tutta quella luce compatta e fredda per far emergere l'oro vellutato di Crivelli ne ha evidenziato la profondità:

risulta chiaro che il pittore non è una propaggine nostalgica del gotico, ma aveva visto e ben compreso la lezione di Mantegna». Ecco quindi che un'opera come la **"Madonna della Candeletta"**, considerata fuori tempo massimo rispetto alle novità prospettiche del nostro Rinascimento, cammina proprio in quella direzione. «Di conseguenza», prosegue la curatrice, «cade an-

che l'ipotesi di un Crivelli che abbandona Venezia e scappa in provincia perché le novità di Giovanni Bellini gli fanno ombra». Nelle tavole di Crivelli c'è sempre qualcosa di spiazzante: il mondo nuovo della pittura rinascimentale viene applicato a una gran macchina, quella della rutilante rappresentazione teatrale-sacra ormai superata nel Quattrocento. «Per avere un esempio di come Cri-